

CIESSE  EDIZIONI



**Miriam Viola**

LA CHIAVE  
GIUSTA

Romanzo per ragazzi

## **LA CHIAVE GIUSTA**

Autore: **Miriam Viola**

Copyright © **2014 CIESSE Edizioni**

P.O. Box 51 – 35036 Montegrotto Terme (PD)

info@ciessedizioni.it - ciessedizioni@pec.it

www.ciessedizioni.it - <http://blog.ciessedizioni.it>

**ISBN 978-88-6660-120-3**

I Edizione stampata nel mese di **febbraio 2014**

Impostazione grafica e progetto copertina: © **2014 CIESSE Edizioni**

Disegno di copertina: © **2014 Miriam Viola**



Collana: **Rainbow**

Editing a cura di: **Irina Turcanu**

PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA

**Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale. Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono il frutto della fantasia dell'autore o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.**

*A Giulio e Vittorio*



# INTRODUZIONE

Quando una persona muore sembra quasi che si fermi il mondo. Cade il silenzio su ogni cosa e rimangono i ricordi. Allora è chiaro quanto meravigliosa fosse la persona perduta, che invece si era data per scontata. Ci si rende conto dei suoi pregi e di come i difetti sarebbero dovuti passare inosservati.

Capiamo quanto abbiamo imparato da lei, quanto ci mancherà la sua voce, i gesti tipici. Spesso è la consapevolezza del “mai più” ad acuire la sensazione di perdita e di dolore.

Quanto vero sarà questo, quando è una moglie a sparire o una madre.

## PROLOGO

**T**utti sapevano che Tiziano era un uomo responsabile. Nessuno avrebbe potuto rimproverargli nulla, neppure chi lo conosceva da vicino. Eppure c'era *qualcosa*, nella sua buona condotta, che non lo lasciava del tutto incorrotto. Il più delle volte, la gente lasciava correre quella sensazione. Non c'era tempo di porsi domande del genere. Inoltre, non era caritatevole farsele proprio in momenti come quello.

Il lutto, in una famiglia, diventa uno scudo che blocca ogni tipo di critica ma, nel contempo, assorbe anche sentimenti di compassione, pena, rammarico, come una spugna. E più di tutto, il lutto è un marchio che contraddistingue e isola. È un nome che non ti lascerà più: il vedovo, l'orfano. Tiziano era consapevole del *qualcosa* che lo rendeva colpevole, anche se in minima parte. Lui non poteva bloccare il sorgere delle domande. Il *qualcosa* era la *correttezza*. Quando un uomo cresce con l'ideale della moralità e dell'impegno, in tutta la sua vita cercherà di realizzarli, per diventare un modello di correttezza. Eppure, da questa si sviluppa una sorta di verme, talmente silenzioso che spesso finisce per non essere notato.

Il verme è il primato della correttezza, tanto che in suo nome è sacrificato ogni altro aspetto della vita. Tiziano, dopo la tragica morte della moglie, scoprì il verme. Quante volte Sara, per un compleanno, un anniversario, gli aveva chiesto una gita in campagna? Quante volte, di fronte a una bella giornata di sole, gli aveva chiesto di andare al mare? Ma la correttezza imponeva a Tiziano di non perdere giornate di lavoro per futili motivi.

Ecco il *qualcosa*. Ecco il verme. E una volta scoperto, non poteva più essere ignorato. Tiziano si sentiva colpevole per aver permesso alla *correttezza* di rubargli tempo, in quegli anni durante i quali avrebbe dovuto godere della presenza della moglie. Aveva costretto Sara ad adeguarsi ai suoi impegni, alle sue esigenze, togliendole i piaceri più spensierati. E adesso, dopo la tragica morte di Sara, Tiziano era diventato un uomo d'ombra. Nessun suono poteva raggiungerlo. Nessun abbraccio poteva farlo reagire.

## CAPITOLO 1

**S**tare sulla poltrona a far dondolare i piedi non era per nulla divertente. L'orologio del salotto ticchettava da ore, noioso quanto star seduti ad aspettare.

«Tic-tac, tic-tac. Non ti annoi mai, tu? Almeno potresti fare più piano!»

Ma l'orologio non si zittiva e Dorian pensò fosse davvero maleducato. Cambiò lato, il fianco sinistro gli faceva male per esserci stato tanto tempo disteso sopra. Voltarsi da un lato all'altro era l'unico movimento che si concedeva da ore.

“Uscirà prima o poi!” ripeteva. Ma chissà quando! A breve sarebbe arrivata Teresa e quello era un vero problema. Dal tragico evento, la loro vicina di casa si era praticamente trasferita dai Marelli e ne gestiva tutte le faccende domestiche. C'era da credere che la cosa le facesse molto piacere, visto che aveva vissuto sempre da sola. Il suo arrivo, quella sera, avrebbe significato l'abbandono della postazione per Dorian, perché lo avrebbe costretto a fare il bagno e andare dritto a letto.

“Mi attaccherò al bracciolo della poltrona e farò finta di essere morto. Voglio vedere come farà a costringermi!” si disse il bambino. Intanto, oltre al fianco, anche la schiena cominciò a fargli male. Provò allora a mettersi a pancia all'aria, e a emettere forti sbuffi. Il suo migliore amico gli aveva rivelato che era il metodo giusto per cacciar via i dolori. E sembrava funzionasse davvero!

L'abbassarsi di una maniglia fece trasalire il bambino:

“Eccolo! Sta uscendo!” Si mise in piedi in fretta e si ritrovò a tremare. Dopo un'attesa così lunga, desiderava

quasi che il momento ritardasse ancora un po'. Ma non poteva tirarsi indietro.

La porta che si aprì non fu quella dello studio.

«Tesoro! Ancora in piedi a quest'ora?» la voce della donna colse Dorian alle spalle.

«No, Teresa!» pensò Dorian, ricadendo sulla poltrona e sentendo decelerare il ritmo del cuore.

«Suvvia, vai a farti il bagno e poi subito a letto. Cosa sono queste novità?»

«Aspettavo che papà uscisse dallo studio...» spiegò il bambino.

«E perché non hai bussato, allora?»

Mentre parlava, la donna prese a sistemare ogni cosa, anche ciò che stava benissimo dov'era.

«Perché altrimenti non funziona!» puntualizzò Dorian.

Teresa si sollevò per guardare meglio il bambino.

«Non funziona cosa, tesoro?»

«Il piano che abbiamo fatto io e Nico.»

Nico era il compagno di banco di Dorian. Da qualche tempo avevano iniziato una serie di strategie per risolvere il problema dell'invisibilità. Dorian era fermamente convinto di essere diventato invisibile. Non con tutti, certo. Teresa per esempio lo vedeva benissimo. Però, grazie ad alcuni indizi ed esperimenti, avevano potuto fare una lista di persone che non erano in grado di vederlo e sentirlo. Tra questi c'erano: il mendicante di via dei Sassi, il tabaccaio all'angolo, il preside di scuola, la parrucchiera della parallela di sotto e suo padre.

Naturalmente per suo padre non era sempre stato invisibile, ma da un giorno all'altro si era accorto che qualcosa non andava. Era successo così: tre cose erano assolutamente vietate a Dorian. Primo: guardare più tivù del patuito. Secondo: saltare scuola. Terzo: frugare tra la roba di papà. Un giorno, però, Dorian si era ritrovato senza fogli da disegno ed era entrato in confusione. Infatti aveva avuto

un'improvvisa ispirazione artistica e non voleva lasciarla sfuggire.

“Chissà che capolavoro può venire fuori” si era detto. Così si era intrufolato nello studio del padre e aveva aperto tutti i cassetti alla ricerca di un foglio bianco. La scrivania era ingombra di carte e giornali e Dorian ci aveva messo troppo tempo a trovare quello che stava cercando: suo padre lo aveva colto in flagrante. Il bambino si era bloccato di colpo, pronto alla sfuriata e forse a qualche scappellotto, ma... nulla. Il signor Marelli era entrato, aveva dato un'occhiata in direzione del bambino, poi si era accomodato sulla poltrona di pelle, accanto alla porta, e aveva chiuso gli occhi. Da lì non si era mosso nemmeno quando Dorian aveva fatto rumore chiudendo i cassetti e gli era passato davanti, vicinissimo. Non aveva dato alcun segnale neppure quando il bambino aveva provato a mormorare delle scuse.

Così, da quel giorno, si era insinuato il dubbio dell'*effetto fantasma*. Dorian ne aveva parlato a Nico, che naturalmente gli aveva creduto, infatti aveva sentito parlare di casi del genere e conosceva tutti i mezzi per superare il problema. Per prima cosa, era stato necessario accertarsi dell'invisibilità di Dorian. E allora i due avevano messo in atto il primo piano: alle dieci di sera, ora in cui di solito Dorian era già a letto a dormire, il bambino era invece andato ad accendere il televisore. Visto che nessuno era venuto a protestare, aveva aumentato il volume fino a che i vicini si erano messi a urlare dalle finestre. Allora suo padre era entrato in cucina, aveva spento il televisore, ma non aveva rivolto nemmeno uno sguardo al figlio.

Una seconda prova, giusto per fugare ogni dubbio, l'aveva fatta pochi giorni a seguire. Al suono del clacson del pulmino scolastico, che veniva a prenderlo ogni mattina davanti casa, si era affacciato alla finestra della cucina e aveva fatto segnale di partire senza di lui. Il signor Marelli, nonostante fosse seduto al tavolo a fare colazione, non

aveva sollevato nemmeno il capo per esprimere dissenso. A quel punto non erano state necessarie altre prove. Dorian era diventato invisibile e avrebbe fatto tutto ciò che il suo amico gli avrebbe detto, pur di risolvere il problema. Le strategie e gli esperimenti, da allora, si erano susseguiti uno dopo l'altro, senza successo. Ma i bambini non demordevano. Quella sera Dorian sperimentava un nuovo metodo.

«Tesoro, ancora con questa storia dell'invisibilità?» gli disse Teresa «Non lo vedi che io ti parlo e ti vedo benissimo?»

«Perché tu non sei stata toccata dall'*effetto fantasma*. Con papà invece è diverso.»

«Tuo padre ti vede benissimo. Solo... per ora non riesce a... ha solo bisogno di... Insomma, devi far passare un po' più di tempo.»

«Ma è già da quattro ore che aspetto!» protestò Dorian.

«Non in quel senso, tesoro! Ma... vuoi dire che sei fermo qui da tutto questo tempo?»

Il bambino accennò di sì, mentre la bocca si apriva in un enorme sbadiglio.

«Santo Iddio! Via, di sopra! Per oggi niente bagno e basta con le strategie!»

«Nico dice che questo è il metodo giusto...» gli sbadigli rendevano appena comprensibili le parole. «Che stavolta funziona...»

Teresa lo prese tra le braccia e si incamminò, con un po' di fatica, su per le scale.

«E che metodo sarebbe? Uh, come pesi!»

Dorian sbatté gli occhi, pesanti per il sonno, ma cercò di rimanere cosciente.

«Dice che devo prendere papà di sorpresa, spuntargli davanti all'improvviso, con un oggetto in mano che devo far cadere a terra, per fare rumore...»

«Nico ti ha detto a cosa servirebbe una cosa del genere?»

«Certo. Se prendo di sorpresa papà e lo faccio spaventare con quel rumore, d'improvviso si spezza l'invisibilità».

«Oh, certo. Mi sembra un metodo infallibile, ma magari lo proveremo domani.»

Il bambino non si diede il disturbo di annuire, sbadigliò ancora una volta e si assopì sulle spalle di Teresa. Il materasso morbido fu un toccasana per la sua povera schiena indolenzita. Ogni piano, per quella notte, fu rimandato.

## CAPITOLO 2

Quella mattina Dorian aveva due buoni motivi per non voler andare a scuola.

«Ma ho mal di pancia!» Tentò la prima scusa con Teresa.

«Non fare storie! Hai appena trangugiato un bicchiere di latte e cacao senza accennare al mal di pancia!». Lei non si lasciava incantare.

«Mi è venuto dopo che ho mangiato, infatti.»

«Questa l'ho già sentita. Metti le scarpe e fila in strada. Il pulmino starà per arrivare.»

«Allora accompagnami tu, non mi piace il pulmino» pregò il bambino.

«Ma se lo prendi tutti i giorni! Via, sbrigati.»

Lo prendeva tutti i giorni, era vero. Ma proprio per questo Dorian avrebbe voluto non doverci salire più. I bambini, lì dentro, lo facevano sentire diverso. Da quando sua mamma era morta di cancro, sembrava che a tutti fossero cambiati gli occhi. Avevano una curva all'ingiù e all'inizio, addirittura, molti erano lucidi e arrossati. Ma la cosa che dava più fastidio a Dorian era sentirsi quegli occhi piantati addosso. Era come stare su di un palcoscenico da soli, mentre tutti guardavano, senza parlare. Quella poi era un'altra novità: perché evitavano di parlargli? L'autista però faceva eccezione, era tutto l'inverso. Non guardava mai i bambini, non rivolgeva la parola a nessuno. Stava col muso lungo, lì al volante, a percorrere le stesse strade tutte le mattine, come fosse la cosa peggiore che gli fosse capitata. Che il pulmino fosse pieno o totalmente vuoto, per lui non faceva differenza. Ma da *quel* giorno, ogni mattina davanti

a casa di Dorian, il gelido autista guardava il bambino, sorrideva languido e gli rivolgeva un lesto saluto.

«Ciao, piccolo...»

«Buongiorno».

Immane anche quella mattina. Dorian si accomodò tra i primi posti. Per fortuna la strada da percorrere era poca, in cinque minuti si arrivava a scuola. Quel giorno, però, Dorian temeva anche un'altra cosa: la sfuriata di Nico. «Si arrabbierà moltissimo, lo so. Glielo avevo giurato!» si ripeteva. Nico lo aveva avvertito: il piano doveva essere messo in atto al più presto, senza ritardi. Ne sarebbe andato del successo del loro lavoro. Mesi e mesi di tentativi. «È stata colpa di Teresa! Se non mi avesse trascinato per le scale ce l'avrei fatta!». Dorian sapeva benissimo che non aveva nemmeno tentato di resistere alla donna, ma gli piaceva convincersi di aver lottato al massimo delle possibilità. Conosceva bene la regola secondo cui, se vuoi convincere gli altri di qualcosa, devi prima convincertene tu stesso. Perciò si stava esercitando, nell'attesa dell'arrivo del compagno. In classe c'era il solito chiacchiericcio prima dell'arrivo della maestra. Dorian raggiunse il suo posto, terza fila a destra. Almeno i suoi compagni avevano smesso di voltarsi a guardarlo non appena entrava. Nico arrivò tre minuti dopo.

«Allora, compare, raccontami tutto!». *Compare*, a Nico piaceva usare quella parola. L'aveva copiata dal padre, che la usava con i colleghi di lavoro più stretti, come fosse un titolo onorifico.

«Ehm... ecco...». Dorian sudava già freddo. Guardava le mattonelle a terra per non subire lo sguardo del compagno. «Io... io ho provato, ma poi... Teresa! È colpa sua! Mi ha tirato per le orecchie, ma io urlavo e cercavo di liberarmi, però...». Nico lo interruppe subito.

«Ah, ok, tanto non era importante.»

Dorian alzò la testa.

«Come, non era importante?»

«Il piano non era completo, ci ho pensato oggi. Non poteva funzionare.»

Nico si sistemò al suo posto e cominciò a tirare fuori quaderni e penne. Dorian era deluso. Aveva aspettato per quattro ore, scomodo su una poltrona davanti allo studio di suo padre, convinto che sarebbe riuscito a spezzare l'invisibilità, e adesso il suo *compare* gli diceva che sarebbe comunque stato inutile!

«Mi avevi detto che era il modo giusto!» sbottò.

«Sì, era così prima di capire che non ho pensato ad altre cose...»

«Quali cose?»

«Beh, se ci rifletti, tante volte capita che un oggetto a casa cada per terra e faccia rumore, come quando c'è tanto vento, per esempio...»

Dorian non capiva ancora e Nico continuò a spiegare.

«Immagina: tu spunti davanti a tuo padre, fai cadere un oggetto e lui fa un salto per lo spavento. L'unica cosa che poi può fare è sistemare quello che è a terra, pensando di essere stato lui a farlo cadere, o la donna delle pulizie.»

«Teresa non è una donna delle pulizie. È la vicina di casa.»

«Ma sì, quello che è... Hai capito, compare?»

In effetti la cosa era più che logica. Dorian non aveva dato molta fiducia al piano la prima volta che il suo amico gliene aveva parlato, ma Nico aveva talmente insistito, spiegato e calcolato tutto, che si era lasciato convincere. A sentirlo smontare la faccenda così, in un minuto, gli sembrava di star perdendo solo tempo e fantasia.

«Nico, ho paura che non ci sono soluzioni: sarò invisibile per sempre!»

«Ma non fare lo scemo! Dobbiamo pensare un po' meglio e poi vedi come funziona tutto! Ho già un altro piano. Fammi fare i calcoli sul quaderno e ti dico subito che idea ho.»

Il ragazzino si mise subito a scarabocchiare su un quaderno a quadretti, concentratissimo. Dorian continuava a sentirsi depresso. Dopo tanti mesi di tentativi, temeva davvero che non esistessero soluzioni. Eppure Nico era l'unico che potesse aiutarlo. Era il più grande esperto di invisibilità della scuola! Lo attestava un documento che lui stesso aveva compilato, firmato e attaccato in camera. Ma se dopo tante prove la situazione non si era risolta, Dorian temeva che forse il suo caso era troppo complicato da affrontare.

«Nico, secondo me è inutile. Come si può...» la frase gli si bloccò a metà nel voltarsi verso il compagno di banco, che aveva riempito due facciate di quaderno con linee, numeri e scarabocchi a matita. Adesso osservava Dorian con occhi brillanti e un'aria da chi urla: Eureka! Come si poteva rifiutare un'altra possibilità a uno sguardo del genere?

«Compare, stavolta ho trovato l'antidoto! È sicuro!»

«Cosa hai trovato?»

«L'antidoto! Sai, per i veleni... Tutti i veleni hanno l'antidoto, per non far morire quelli che sono avvelenati. È quello il problema, capito?»

Dorian era perplesso.

«Non ho capito molto...»

Il ragazzino spinse il quaderno scarabocchiato sotto il naso del compagno.

«Guarda i miei disegni: con questi capisci tutto.»

Da quegli informi segni a matita era difficile decifrare qualcosa. Nonostante tutto, Dorian si mise d'impegno a osservare e cercare di capire. Per fortuna Nico venne in suo soccorso e, così, quello che a Dorian pareva un cordone con un nodo era invece un serpente. Quello che sembrava tanto una testa piena di ricci, era in verità una pianta con foglie particolari.

«Capito? Gli antichi usavano le foglie come medicina contro i veleni. Sai, quando uno era morso dal serpente.»

«Ho capito, ma questo che c'entra con l'invisibilità?»

«C'entra! Prima noi non lo sapevamo, non ci pensavamo...»

Lo sguardo di Dorian era pieno di domande.

«Va bene, compare. Spero che se te lo dico non ti metti a piangere, ma se non lo capisci da solo, te lo devo dire io: tuo padre è avvelenato!» Pronunciò queste parole con voce seria e solenne, tanto che Dorian sentì il cuore accelerare i battiti.

«Come, avvelenato?»

«Proprio così.»

«Ma noi non abbiamo serpenti, sei scemo?»

«Il veleno non ce l'hanno solo i serpenti! Ieri in tivù dicevano che alcuni insetti, quando ti pungono, ti lasciano il veleno, che poi gira nel sangue e...»

«Ancora con questa tivù?» lo interruppe Dorian. «Ecco perché hai cambiato il piano! Non puoi cambiare idea ogni volta che senti una storia nuova, però!» Nico era un appassionato di documentari. Spesso aveva tirato fuori argomentazioni stravaganti, teorie poco applicabili, dopo aver sentito questa o quella storia in tivù.

«Non è vero! Io non ho cambiato perché ho visto la tivù. Io... ci avevo pensato pure prima. Però alcune cose non le sapevo e quando ho visto il programma sui veleni mi sono ricordato tutto. Ecco.»

Dorian non sembrava convinto.

«Ma mio padre non sta male. Non ha mal di pancia, non suda, non si lamenta, non ha nemmeno chiamato il dottore.»

«Se mi fai finire di parlare un momento, ti spiego tutto!» Nico si era un po' risentito per essere stato interrotto tante volte.

«Ok» concesse Dorian, e tanto bastò al compagno per rianimarsi.

«Bene. Ti dicevo degli insetti: ricordi la storia di Spiderman? Un ragno l'ha morso e lui è cambiato.»

«Sì, mi ricordo, ma...»

«Benissimo! Tu sai che ci sono tantissimi insetti diversi. Allora immagina quante cose diverse possono fare se mordono! A tuo padre l'ha morso un insetto che, col veleno, ha cancellato dagli occhi la prima persona che ha incontrato. Sicuramente lui ha guardato te per primo e da allora non può più vederti!»

Era così fiero del suo ragionamento, che a Dorian veniva difficile contraddirlo. Nonostante tutto, il problema era il suo e se una cosa non lo convinceva doveva pur parlarne.

«Non ho visto strani insetti a casa. Teresa se ne accorge, se ce ne sono.»

«Forse è entrato dalla finestra. Magari è un insettino minuscolo, che nemmeno si vede. Come quelli della polvere, che si vedono solo col telescopio.»

«Col microscopio» lo corresse Dorian.

«Sì, quello. Vedi che lo sai pure tu?». Nico sorrideva come se stesse per vincere un Nobel. «Siccome non sei ancora convinto, ti dò le prove.» Detto questo, mostrò all'amico la seconda pagina di quaderno che aveva scarabocchiato. Dorian capì allora che non vi erano tracciate linee sconnesse, ma una cartina.

«Vedi, questa è casa tua e questa è la strada di sotto.»

«E tutti quei pallini rossi cosa sono?»

«Quelli indicano dove l'insetto ha punto. Guarda bene...». Dorian si chinò maggiormente sul foglio, nel tentativo di cogliere dei segni o delle scritte che gli erano sfuggite.

«Non vedo niente.»

«Certo, se stai attaccato così al foglio, cosa vuoi vedere?». Nico lo spinse indietro. «Il primo pallino è casa tua, dove tuo padre è stato morso. Il secondo pallino è la tabaccheria all'angolo. La riconosci?»

Dorian annuì, osservando uno scarabocchio dalla forma vagamente rettangolare sul foglio.

«E questo pallino invece è in via dei Sassi, dove sta il mendicante.»